

Dieci anni al boss Vetro

FAVARA - Dieci anni di reclusione sono stati inflitti, ieri, dai giudici del Tribunale penale di Agrigento, al presunto boss favarese Giuseppe Vetro. L'imputato è stato riconosciuto responsabile dei reati di associazione mafiosa e detenzione e ricettazione di una pistola. Cinque anni di carcere, sempre per associazione mafiosa, sono stati inflitti a Salvatore Fanara, mentre un anno di reclusione (pena sospesa) è stato inflitto a Calogera Galiano che era accusata di frode processuale. Il Tribunale ha invece assolto «perché il fatto non sussiste» Domenico Rao, accusato di associazione mafiosa.

Si è concluso così il processo «Fratellanza bis», scaturito dall'omonima operazione antimafia che consentì agli inquirenti, il 23 marzo 2000, di assicurare alla giustizia numerosi presunti boss e gregari delle cosche favaresi. Il 29 settembre scorso, il gup del Tribunale di Palermo, emise la sentenza nei confronti dei 32 imputati del maxiprocesso «Fratellanza» che avevano chiesto il rito abbreviato. Tredici furono le condanne per associazione per delinquere di stampo mafioso e cinque per porto e detenzione illegale di armi. Complessivamente, il giudice inflisse 87 anni di reclusione. Diciannove furono le assoluzioni dall'accusa di associazione mafiosa.

L'inchiesta giudiziaria prese le mosse nel contesto delle indagini sull'assassinio del piccolo Stefano Pompeo, perpetrato il 21 aprile del 1999. Quella sera, in contrada «Lucia», ignoti killer esplosero alcuni colpi di fucile all'indirizzo di un fuoristrada di proprietà di Carmelo Cusumano, ma nell'occasione condotto da Vincenzo Quaranta. Nel corso dell'agguato, il piccolo Pompeo, casualmente a bordo del mezzo, venne raggiunto al capo da alcuni pallettoni e morì durante il trasporto in ospedale. Gli inquirenti ricondussero la responsabilità dell'agguato proprio a Giuseppe Vetro il quale, nell'ambito di contrasti insorti all'interno della famiglia mafiosa di Favara, avrebbe organizzato l'omicidio di Carmelo Cusumano, ritenuto capo di un gruppo contrapposto al suo che aspirava a rientrare nella «famiglia» mafiosa di Favara.

Il collegio giudicante è stato presieduto da Luigi D'Angelo, vittima, giorni fa, di una intimidazione. Ignoti hanno forzato la porta d'ingresso della cappella gentilizia di famiglia, ubicata nel cimitero di Agrigento, e hanno rubato alcuni oggetti di scarso valore.

Dario Broccio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS